

Due iscrizioni messeniche da Olimpia

[AXON 175]

Silvia Trucolo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Queste due dediche votive sono state incise su schiniere e su elmo, entrambi in bronzo, e offerte a Zeus Olimpio in seguito alla vittoria dei Messeni sui Locresi, avvenuta tra il 488 e il 485 a.C. circa. I prodromi della vicenda di cui si fa menzione nella dedica vengono narrati in Erodoto, mentre si ha notizia della battaglia del 488-485 a.C. in Tucidide. Il dialetto delle iscrizioni rispecchia le vicissitudini tumultuose che investirono la città di Zancle, conquistata da Anassilao di Reggio e ribattezzata Messene. Le iscrizioni hanno carattere di dedica votiva pubblica, dato che si ricorda l'intero corpus cittadino dei Messeni che combatté contro i Locresi e sono state deposte entro pozzi; inoltre, anche la formula con cui le epigrafi sono espresse è tipica delle iscrizioni votive della Grecia arcaica.

Abstract These two votive dedications were engraved on bronze greaves and a helmet and offered to Olympian Zeus following the victory of the Messenians over the Locrians, which took place between approximately 488 and 485 BC. The events leading up to the story mentioned in the dedication are recounted by Herodotus, while Thucydides provides an account of the battle of 488-485 BC. The dialect of the inscriptions reflects the tumultuous history of Zancle, conquered by Anaxilaos tyrant of Rhegion and renamed Messene. The inscriptions are of a public votive nature, as they commemorate the entire citizenry of the Messenians who fought against the Locrians and were placed within pits; furthermore, the formula in which the epigraphs are expressed is typical of votive inscriptions from Archaic Greece.

Parole chiave Zeus Olimpio. Messeni. Locresi. Anassilao tiranno di Reggio. Erodoto. Tucidide. Schiniere. Elmo.

Keywords Zeus Olympian. Messenians. Locrians. Anaxilaos tyrant of Rhegion. Herodotus. Thucydides. Greaves. Helmet.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2025-10-27
Accepted 2026-05-20
Published 2026-07-09



Open access

© 2026 Trucolo | 4.0

Supporto Armatura, parte di, elmo, schiniere quasi integro; 32,7 cm (h). L'elmo, invece, presenta dimensioni 10,6 cm (h) e 15,4 cm (l). Frammentario. Schiniere e paragnatide sono stati restaurati; conservano tuttavia la patina corrosiva.

Cronologia 488/487-485/484 a.C. [475 (Johnston)]

Tipologia testo Dedicativa pubblica.

Luogo ritrovamento Settembre 1960 (schiniere); 1958 (elmo). Scavi della missione archeologica tedesca nello Stadion; dir. Emile Kunze. Grecia, Elide, Olimpia, Lo schiniere è stato rinvenuto nella parete nord dello Stadion, pozzo 12, quadrante J2. L'elmo è stato rinvenuto nei pressi, nel pozzo 3, quadrante H2.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo Archeologico di Olimpia (Αρχαιολογικό Μουσείο Ολυμπίας), nr. inv. B 5180; B 499.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: lo specchio epigrafico si può definire come campo aperto; l'iscrizione segue l'andamento longitudinale del supporto.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso, alfabeto euboico.
- Alfabeto regionale: *apoikiai* euboiche in Sicilia.
- Lettere particolari: Δ *delta* si presenta ruotata verso sinistra; il tratto superiore è assente in quanto il supporto è danneggiato; Ε *epsilon*, il tratto superiore risulta più corto di quelli inferiori; Ε *epsilon*; Λ *lambda* calcidese, si presenta leggermente reclinata verso sinistra; Μ *my* vede i tratti obliqui centrali non congiungersi insieme, bensì si innestano uno sull'altro; Ν *ny* si presenta come la variante a tre tratti, ma molto espansa; Σ *sigma* a tre tratti, tipico euboico; Υ *ypsilon* scritta nella tipica forma euboica, il tratto obliquo si posa quasi alla base di quello verticale; il grafema si presenta ruotato di poco verso destra.
- Misura lettere: 0,7-0,9 cm.
- Andamento: retrogrado; l'andamento dell'iscrizione è sinistrorso.

Lingua Dorico, varietà di Messenia. L'iscrizione è riconducibile al primo quarto del V sec. a.C., quando Zancle vede una grande componente di Messeni nel suo tessuto urbano.

Lemma Kunze 1967, B5180, 99-104, tavv. 48.2, 48.3, fig. 34.5 [SEG XXIV, 311; Lazzarini, *Dediche* 962b, 163-4, 316]; l. dial. Sicile I 7; Arena, *Iscrizioni* III 36-7. Cf. LSAG² 454C.

Testo ←Δτὶ [ῬΛ]υνπί[Ῥ]ι Μεσσένιοι Λοκ[ρῶν]

Apparato 1 [ῬΛ]υνπί[Ῥ]ι ed. pr. | [ῬΛ]υν[π]ί[Ῥ]ι(t) Arena | [ῬΛ]υνπί[Ῥ]ι(t) Dubois.

Traduzione A Zeus Olimpio, i Messeni sui Locresi.

Collegamenti

Link al testo riportato nel database Packhum

<https://epigraphy.packhum.org/text/214992?hs=91-102>

SEG XXIV, 311

https://referenceworks.brillonline.com/entries/supplementum-epigraphicum-graecum/seg-24-311-olympia-dedicatio-messaniorum-de-locrensibus-c-a-48781a-a24_311#SEG24-311

<http://sicily.classics.ox.ac.uk>

https://ontology.inscriptiones.org/type_of_inscription/Dedication

Il presente contributo si propone di analizzare due iscrizioni rinvenute dall'archeologo E. Kunze presso lo *Stadion* di Olimpia nel corso delle campagne di scavo condotte tra il 1958 e il 1960: la prima incisa su uno schiniere (testo A), la seconda su un elmo (testo B), entrambe accomunate dal medesimo contenuto epigrafico. L'indagine sarà articolata in due sezioni principali: una prima dedicata al testo A; una seconda relativa al testo B. Seguiranno alcune considerazioni di sintesi, valide per entrambi i documenti, e, in conclusione, le osservazioni finali.¹

Nonostante la presenza di lacune testuali in entrambe le epigrafi, il contenuto può essere integrato con sufficiente sicurezza, risultando sostanzialmente identico nei due casi. Si leggono infatti le formule Διὶ [Ἰ]σχυρίῳ Μεσσήνιοι Λοκ[ρῶν] (testo A) e [Διὶ Ἰ]σχυρίῳ(ι) Μεσσήν[ιοι Λοκρῶν] (testo B).² I documenti rientrano nella tipologia di *dedica di spoglie alla divinità in seguito a vittoria*.³

1 Testo A: incisione su schiniere

1.1 Iscrizione e supporto

Lo schiniere (conservatosi solo nella parte sotto il ginocchio per un'altezza di 33 cm e in qualche altro frammento sparso, in numero non precisato ma nessuno iscritto) è stato ritrovato, nel settembre del 1960, all'interno del pozzo votivo 12, nella parete nord dello *Stadion*, all'interno di quell'area denominata J2. Il suddetto pozzo, assieme ad altri 42 simili, rinvenuti da E. Kunze durante le campagne di scavo 1958-62, conteneva materiale databile fra fine VI sec. a.C. e inizio V sec. a.C., in quanto ha restituito porzioni di armature e altri

1 Iscrizione su schiniere: nr. inv. B 5180; iscrizione su elmo corinzio: nr. inv. B 499. Entrambe sono conservate presso il Museo Archeologico di Olimpia, Sala dei Reperti Geometrici e Arcaici I.

2 SEG XXIV, 311; Kunze 1967.

3 Lazzarini, *Dediche* 163-4, 962a, 962b.

manufatti (soprattutto bronzei, ma anche ceramici) riconducibili a quest'epoca.⁴

L'iscrizione si articola lungo un'unica linea di testo, tracciata in campo aperto sul margine del supporto che la accoglie; essa risulta purtroppo lacunosa, a causa della frattura presente sul supporto epigrafico.

1.2 Struttura del testo, scrittura e dialetto

Il testo si profila come una consueta formula di dedica, che prevede al nominativo il nome del dedicante (Μεσσηνίοι), al genitivo quello dei vinti (Λοκρῶν), e infine in dativo si esprime il nome della divinità a cui si rivolge la dedica (Διὶ Ὀλυμπίοι). Nonostante si legga solo Διὶ [Ὀλ]υμπίῳ Μεσσηνίοι Λοκρῶν, l'iscrizione è facilmente integrabile grazie al confronto con il testo B.

Il testo A presenta un andamento sinistrorso, verosimilmente adottato per agevolare la leggibilità dell'iscrizione, in considerazione della particolare conformazione del supporto su cui essa è incisa. Accogliendo tale ipotesi, si dovrebbe ritenere che la lettura fosse concepita per avvenire quando lo schiniere era sospeso, poiché la direzione del tracciato avrebbe reso più immediata la comprensione del testo. Tuttavia, alla luce della natura votiva dell'oggetto, non si può escludere che l'orientamento dell'iscrizione risponda anche a una scelta di carattere stilistico o esecutivo da parte dello scriba. L'unica osservazione relativa alla direzione della scrittura è fornita dallo scavatore stesso, che la descrive come un'eccezione.⁵

Per passare agli aspetti paleografici, le lettere presentano un'altezza compresa fra i 7 e i 9 mm.

L'alfabeto è quello euboico: *delta* è ruotato verso sinistra, e il tratto superiore è assente in quanto il supporto è danneggiato; *lambda*, calcidese, si presenta leggermente reclinato verso sinistra; *my* si caratterizza per i tratti obliqui centrali, i quali non si congiungono fra loro; *ny* è molto espanso; *sigma* si presenta a tre tratti; infine, *psilon* è scritto nella tipica forma euboica, con il tratto obliquo che si posa quasi alla base di quello verticale - è realizzato, però, ruotato di poco verso destra. La prima *epsilon* ha il tratto superiore di poco più corto rispetto agli altri, mentre la seconda si caratterizza per avere il tratto mediano di modulo sensibilmente minore. L'ultimo *iota* di Ὀλυμπίῳ[] risulta con ogni probabilità omesso dallo scrivente; tale omissione non sembra tuttavia riconducibile a una semplice disattenzione.⁶

⁴ Kunze 1967.

⁵ Kunze 1967, 103.

⁶ Kunze 1967, 104.

L'assenza dello *iota*, attestata in entrambe le iscrizioni (cf. testo B), difficilmente può essere interpretata come esito di un processo di monottongazione, per cui al dittongo breve -oi subentrerebbe la sola vocale -o. Un simile fenomeno risulterebbe infatti piuttosto anomalo in un'iscrizione del V secolo a.C., dal momento che esiti di questo tipo si affermano generalmente in epoca più tarda, in connessione con il fenomeno dell'ἄττικισμός (a partire dal III secolo a.C.). L'esito in -o costituirebbe, in tal caso, una forma 'semplificata' del dittongo -oi; ogni possibile relazione con un processo di monottongazione appare, a mio avviso, poco plausibile.⁷

Il dialetto dell'iscrizione rivela una chiara matrice ionica: la forma Μεσσένιοι attesta infatti una coerenza con il contesto di Zancle/Messene, da cui il documento sembra provenire, anche alla luce del riferimento ai Messeni nella dedica. In particolare, proprio sulla base della resa del termine Μεσσένιοι, è possibile ricondurre più precisamente il dialetto dell'iscrizione all'ambito euboico. La forma dorica attesa sarebbe Μεσσάνιοι, come si riscontra *in primis* sulle legende monetarie, che con la conquista del potere da parte di Anassilao passarono dalla forma calcidese Δανκ/Δανκλ (attestata fin dal 525 a.C. ca.) alla forma Μεσσένιον (nom. Μεσσένιοι).⁸ Un esempio lo si ritrova in un dramma del 515 a.C., ove la legenda riporta Δάνκλε;⁹ in un tetradramma del 480-460 a.C. che, invece, riporta Μεσσεσίον,¹⁰ e in un altro, datato al 460/430 a.C., che presenta come legenda Μεσσανίον.¹¹

Solo a partire dal 480 a.C. si trovano attestate, dunque, entrambe le forme doriche (Μεσσένιοι/Μεσσάνιοι), e la denominazione calcidese Δανκλαίοι venne del tutto abbandonata a favore di quella dorica in un momento successivo al 460 a.C.,¹² quando si affermò in modo preponderante l'elemento dorico a scapito di quello calcidese, causando la «definitiva eclissi dell'originaria identità culturale della colonia».¹³ Un'ultima testimonianza in questo senso si ritrova in alcuni tetradrammi emessi nel 461-460 a.C., che recano come legenda il termine Δανκλαίον.¹⁴

7 Horrock 1997, 79-121 per l'evoluzione della lingua durante l'atticismo'.

8 LSAG², 243.

9 Arena, *Iscrizioni* III, 39.

10 Arena, *Iscrizioni* III, 40.

11 Arena, *Iscrizioni* III, 42.

12 Robinson 1946, 13-18, pl. 5; LSAG², 243-4.

13 Arena 2024, 25.

14 Arena, *Iscrizioni* III, 41.

Accanto alle testimonianze epigrafiche che si possono rinvenire sulle legende delle monete¹⁵ e su alcune iscrizioni vascolari graffite,¹⁶ le uniche altre iscrizioni provenienti da Messene sono quelle rinvenute a Olimpia.¹⁷ Si tratta di una iscrizione su una lamina di bronzo di fine VI secolo a.C. ([---] ἀ]πέδον[τ]ο(?) | ν γαν τας [----] | [--δικα]ζόμενος | νικῆθεῖε [----] | [--- πο]λεμῖος β[λ]-εθῆναι [-----] | [---Δά]νκλῆν κ[α]-[i] | τὸν Δα[νκλαῖον] | [---τοῖ]ς συνμά[χ] | [ο]ις, ἡδὺς [---] ||);¹⁸ di alcune dediche pubbliche su schiniere, scudo ed elmi corinzi (rispettivamente per la vittoria su Reggio e su Mylai; si legge Δανκλαῖοι Ἐργίνον e Μεσσένιοι Μυλαῖον),¹⁹ di cui quelle su schiniere e scudo si datano al 500-490 a.C., mentre quelle sugli elmi al 488-485 a.C.; infine, di una iscrizione su una *kylix* a vernice nera (dove si legge *ἡμετέρη*), che tuttavia non riporta l'etnico ed è piuttosto discussa.²⁰

Come attestano le fonti,²¹ i Messeni della madrepatria parlavano il medesimo dialetto dorico dei Laconi e utilizzavano un alfabeto pressoché identico;²² tuttavia, risultano scarse le testimonianze epigrafiche riconducibili a comunità messeniche al di fuori del Peloponneso.²³ Sono comunque note le vicende di Zancle e il successivo mutamento del nome in Messana; ciononostante, come osserva Jeffery, tale trasformazione «appear to have left no traces of their existence in the local alphabet, which remained the same as that of Rhegion».²⁴ Di opposto parere è invece Tribulato,²⁵ che ha invece sostenuto che a Zancle siano convogliati elementi dorici entro il sostrato euboico, e non si possa allora parlare di 'dialetti puri'.²⁶ La studiosa ha evidenziato come siano poche le testimonianze giunteci della prima fase linguistica di Zancle/Messene (ovvero le appena citate *IGASMG* III 39-42), e quanto risulti arduo stabilire il momento esatto in cui il dialetto dorico iniziò a interferire con quello euboico.²⁷

15 Arena, *Iscrizioni* III, 39-42.

16 Arena 2024, 38-55.

17 Mimblera 2012, 193. Arena 2024, 37 rende manifesta la scarsità della documentazione epigrafica dell'*apoikia* nei secc. VI-V a.C.

18 Arena, *Iscrizioni* III, 34.

19 Arena, *Iscrizioni* III, 35, 38. Per il nr. 35, *SEG* XI, 1205; per il nr. 38, *SEG* XXIV, 313-14.

20 Arena, *Iscrizioni* III, 43; Mimblera 2012, 195.

21 Thuc. 4.3; Paus. 4.27.11.

22 *LSAG*², 202.

23 *LSAG*², 204-5.

24 *LSAG*², 204.

25 Tribulato 2018a, 213.

26 Tribulato 2018b, 163.

27 Tribulato 2018b, 164.

Dal punto di vista sociale, con l'instaurarsi del dominio del tiranno Anassilao, la città di origine euboica cominciò a configurarsi come una comunità 'mista', riflettendo probabilmente una composizione plurilingue anche nella lingua scritta.²⁸ Si può solo affermare con certezza la pertinenza dialettale euboica delle colonie siciliane,²⁹ in quanto non risultano rintracciabili elementi del dialetto dorico - a differenza, invece, del caso di Himera e del contatto fra ionico, euboico e dorico.³⁰

2 Testò B: incisione su elmo

2.1 Iscrizione e supporto

Una situazione analoga si riscontra nell'altra iscrizione, incisa su un elmo bronzeo di tipo corinzio (h: 10,6 cm; l: 15,4 cm), rinvenuto nel 1958 all'interno del pozzo votivo 3, situato nella parete meridionale dello *Stadion*, nel settore H2. Anche questo contesto rientra tra i pozzi sopra menzionati, individuati da Kunze nel corso delle sue campagne di scavo. Analogamente allo schiniere, l'elmo iscritto era associato a materiale databile tra il VI secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C.³¹ Al momento della scoperta il supporto appariva danneggiato, in special modo lungo i bordi e nella parte inferiore; l'iscrizione, incisa su un'unica riga, corre sulla paragnatide sinistra.

2.2 Struttura del testo, scrittura e dialetto

Il testo B presenta medesima struttura e contenuto del testo A. Nonostante la frattura non consenta di leggere l'iscrizione nella sua interezza, gli studiosi sono concordi sulle integrazioni anche mediante il confronto con l'iscrizione precedente - ciò che si legge è solamente $\lambda\upsilon\nu\pi\acute{\iota}\omicron\ \text{Μεσσε}\acute{\nu}\iota$.

Il testo B presenta un andamento destrorso. Non è possibile stabilire con certezza se tale variazione rispetto al testo A sia da ricondurre a una specifica disposizione dei reperti all'interno del contesto espositivo o deposizionale, che avrebbe potuto favorire una più agevole lettura, oppure se essa dipenda esclusivamente da una scelta intenzionale dello scrivente. Anche in questo caso come nel precedente le lettere presentano un'altezza compresa fra i 7 e i 9 mm.

28 Tribulato 2018b, 165.

29 Brugnone 1995, 1302-3.

30 Sulla questione si veda Tribulato 2018b, 169-74.

31 Kunze 1967.

Similmente, l'alfabeto è euboico: *sigma* è nella variante con i tratti arrotondati; *lambda* è calcidese nel suo adattamento zancleo - si rinviene, cioè, lievemente ruotato verso sinistra;³² *my* è a quattro tratti, di pari lunghezza;³³ *epsilon* in entrambi i casi ha tratti paralleli e perpendicolari tra loro, ma nel primo il tratto mediano sporge leggermente, e nel secondo caso si vede come il tratto superiore sia più lungo, il mediano più corto e l'ultimo - in basso - una sorta di compromesso tra le due lunghezze superiori; anche in questo caso, l'ultimo *iota* di Ὀλυμπίοι, come anticipato, risulta omesso dallo scrivente.

Il fatto che, in questa iscrizione, il *sigma* sia realizzato con un tratto unico e curvilineo, mentre le altre lettere presentano un *ductus* netto e spigoloso, analogo a quello riscontrabile nel testo A, non sembra necessariamente imputabile all'impiego di un diverso strumento scrittorio. Piuttosto, tale difformità potrebbe riflettere l'intervento di due differenti mani, portatrici di varianti alfabetiche distinte; un'ipotesi, tuttavia, che risulta difficilmente dimostrabile sul piano documentario, nonostante la forma del *sigma* possa offrire qualche indicazione utile. Se quello a tre tratti rappresenta la variante più comune dell'alfabeto euboico, la forma attestata nel testo B, costituita da un unico tratto curvilineo, trova confronti in iscrizioni provenienti da Rhegion e Zancle databili alla prima metà del V secolo a.C. Potrebbe dunque riflettere la compresenza di più mani scriventi, oppure costituire una semplice scelta grafica adottata da un'unica mano.³⁴ Gli studi dedicati alle mani scriventi nelle iscrizioni greche restano purtroppo ancora limitati. Come hanno sottolineato Stephen V. Tracy e Papaodysseus, «little has been done in a systematic way to identify hands»,³⁵ evidenziando l'assenza di approcci metodologici sistematici volti a riconoscere i singoli incisori. Essi osservano inoltre che «one can never prove that two separate inscriptions were cut by the same man; [...] in the study of hands, we are in the complex realm of stylistic attribution», richiamando l'attenzione sulle difficoltà intrinseche della disciplina: l'attribuzione di un'iscrizione a una mano specifica rimane, per sua natura, un'operazione complessa e di carattere stilistico, che comporta inevitabilmente un margine di soggettività interpretativa.³⁶

Questa riflessione sulla mano scrivente, se una o molteplici, si presenta connessa altresì con il momento e il luogo di realizzazione

32 LSAG², 79-80.

33 LSAG², 81; la città fu fondata, secondo la tradizione tucididea, da pirati di Cuma (Thuc. 6.4.5).

34 Arena, *Iscrizioni* III, 47; IGDS I, 8; LSAG², 454C.

35 Tracy, Papaodysseus 2009, 100.

36 Tracy, Papaodysseus 2009, 100.

delle due iscrizioni in analisi. Poiché le iscrizioni di dedica realizzate su oggetti da offrire nei santuari panellenici non erano estemporanee, bensì venivano realizzate da scriventi professionali,³⁷ ci si può interrogare sul *dove* l'elmo e lo schiniere furono iscritti. Osservando le caratteristiche alfabetiche e dialettali, sia del testo A che del testo B, si potrebbe supporre una realizzazione nella città di provenienza; tuttavia, si tratta di un dato difficile da dimostrare. Si può, però, ipotizzare che le epigrafi (testi A e B) siano il risultato di una decisione non pubblica, diversamente da quanto avveniva per i donari ufficiali offerti dalle *poleis* a Olimpia (e negli altri santuari panellenici).³⁸ Zancle ormai divenuta Messene, infatti, costituiva parte integrante del cosiddetto 'regno dello Stretto' istituito da Anassilao, secondo quella implicita equivalenza per cui i domini del tiranno finivano per rappresentarne la figura di fronte all'ecumene ellenica.³⁹ In quanto *τύραννος*, appare dunque plausibile interpretare la dedica iscritta come espressione diretta della sua volontà.⁴⁰

3 Dedica di armi e armature: una tradizione antica

La dedica di armi e armature in contesti sacri costituì una pratica ampiamente attestata nel mondo greco dall'età arcaica fino all'ellenismo, con particolare intensità tra l'VIII e il V secolo a.C.⁴¹ In seguito alle vittorie militari, tali oggetti venivano offerti alle divinità dei santuari come *anathemata*, in segno di ringraziamento per la recente vittoria.⁴² Le offerte potevano consistere sia nelle armi sottratte ai nemici sconfitti sia, più raramente, in quelle appartenenti ai vincitori stessi,⁴³ configurandosi come elementi materiali attraverso cui veniva formalizzato il rapporto tra successo militare e favore divino.⁴⁴

La documentazione archeologica mostra come queste pratiche fossero diffuse in numerosi santuari del mondo greco, tra cui Philia, Isthmia, Delfi e Poseidonia. In questo panorama, il santuario di Olimpia occupa una posizione di particolare rilievo, avendo

37 Baitinger 2018; Privitera 2003.

38 Umholtz 2002, 261-5.

39 Umholtz 2002, 261-93.

40 Bianchi 2021, 15.

41 Snodgrass 1967, 59-119.

42 Baitinger 2017, 7; Jacquemin 2006, 4.

43 Graells i Fabregat 2017b, 147.

44 Lombardo 2022, 1.

restituito il più alto numero di armi e armature dedicate.⁴⁵ Numerosi rinvenimenti provengono dalla porzione orientale dello *Stadion*, tra cui anche l'elmo e lo schiniere oggetto del presente studio.⁴⁶

Nel corso del tempo, le modalità di esposizione e manipolazione delle armi dedicate nei santuari assunsero forme diverse, riflettendo specifiche esigenze rituali e comunicative.⁴⁷ Nel caso di Olimpia, alcune buche di palo individuate nello *Stadion* arcaico, databile alla seconda metà del VI secolo a.C., sono state interpretate come tracce di strutture lignee destinate all'esposizione di armi e armature sottratte al nemico.⁴⁸ Tali strutture non svolgevano una semplice funzione di deposito, ma costituivano veri e propri dispositivi attraverso cui esporre le offerte votive che venivano rese pubblicamente visibili all'interno dello spazio sacro. Le armi erano non solo esposte, bensì anche dedicate al santuario, e di conseguenza alla sua divinità titolare.⁴⁹

La collocazione delle armi in posizioni ben visibili contribuiva infatti a rafforzarne il valore commemorativo. Attraverso la loro presenza materiale nello spazio del santuario, le dediche militari partecipavano alla costruzione di una memoria pubblica della vittoria,⁵⁰ inscrivendo nel paesaggio culturale il ricordo di specifici eventi bellici e delle comunità che li avevano promossi. In questo senso, i grandi santuari panellenici potevano funzionare come luoghi di monumentalizzazione della memoria storica, e come spazi di rappresentazione del prestigio politico delle *poleis*, nei quali le dediche votive assumevano una funzione comunicativa rivolta a una comunità più ampia di pellegrini e visitatori.⁵¹

Parallelamente, le armi dedicate erano spesso oggetto di interventi di manipolazione rituale.⁵² A partire dall'età arcaica si diffuse infatti la pratica di piegare, mutilare o frammentare parti dell'armatura prima della loro esposizione o deposizione nel santuario. Tali operazioni, pur potendo rispondere talvolta a esigenze pratiche legate alle modalità di esposizione, possedevano soprattutto un valore simbolico e rituale - «to inflict on the weapon a permanent 'death' and public humiliation, as befitted the vanquished».⁵³ Attraverso queste pratiche

45 Sassu 2018, 71; Baitinger 2017, 7.

46 Per una rassegna dei rinvenimenti da questa porzione dello Stadio olimpico, si veda Kunze 1967.

47 Graells i Fabregat 2017a, 163.

48 Kunze, Schleif 1938-39, 7.

49 Baitinger 2017, 7.

50 Osborne 1996, 351-5.

51 Alcock 1994, 259.

52 Jackson 1983; Frielinghaus 2006; 2011; Graells i Fabregat 2016; 2017a.

53 Graells i Fabregat 2016.

di defunzionalizzazione, l'oggetto veniva sottratto definitivamente alla sua funzione originaria e trasformato in offerta sacra, con un passaggio di *status* da profano a divino.⁵⁴ Questo processo può essere interpretato come una vera e propria trasformazione della 'biografia' dell'oggetto.⁵⁵

Secondo un approccio ampiamente adottato negli studi sulla cultura materiale, gli oggetti possono attraversare diverse fasi di vita e assumere significati differenti in relazione ai contesti sociali e rituali in cui vengono inseriti.⁵⁶ Nel caso delle armi votive, la manipolazione materiale (piegatura, mutilazione, frammentazione) segnava il passaggio dall'ambito della pratica militare a quello del culto, rendendo visibile la nuova identità dell'oggetto come *anathema*. I ritrovamenti di Olimpia (dove il 34% degli elmi e un numero esiguo di schinieri sono stati defunzionalizzati),⁵⁷ di Philia, Isthmia, Delfi e Poseidonia testimoniano questo quadro.⁵⁸ Solitamente, sia elmi che schinieri venivano esposti mediante inchiodatura su un supporto ligneo; in alternativa, potevano essere disposti su scaffalature.⁵⁹ Risulta logica la volontà di esporre gli *ex voto* in modo da essere ben visibili, proprio poiché costituivano la μνήμη dell'esito favorevole della battaglia. Tale condizione, tuttavia, poneva il problema della loro adeguata conservazione, poiché l'esposizione prolungata li rendeva vulnerabili al deterioramento provocato dagli agenti atmosferici.⁶⁰ Secondo le informazioni fornite dagli inventari di alcuni santuari,⁶¹ sembra frequente l'utilizzo di tessuti per coprire le offerte.

Un ruolo centrale in questo processo era svolto anche dalle iscrizioni che, in alcuni casi, venivano apposte sulle armi dedicate, nonostante la maggior parte dei reperti rinvenuti risulti anepigrafe.⁶² Attraverso le incisioni che menzionavano i nomi dei vincitori, dei vinti o della *polis* coinvolta, l'oggetto votivo assumeva una funzione memoriale e documentaria, contribuendo a fissare e rendere duratura la memoria dell'evento bellico. L'iscrizione sanciva, inoltre, la consacrazione dell'oggetto al santuario e alla divinità, e al tempo stesso trasformava l'armatura in una testimonianza storica della

54 Graells i Fabregat 2017a, 172, 174.

55 Appadurai 1986, 13.

56 Kopytoff 1986, 73-7.

57 Graells i Fabregat 2017a, 163.

58 Graells i Fabregat 2017a, 163.

59 Frielinghaus 2011; Graells i Fabregat 2017a, 168-70.

60 Graells i Fabregat 2017a, 170-1.

61 Scott 2011, 240-1, tra i quali: per Egina *IG* IV, 39; per Isthmia *IG* IV, 203; Paus. 2.27.3.

62 Jacquemin 2006, 3.

vittoria, in cui la menzione del nemico sconfitto assumeva il valore di una forma permanente di umiliazione simbolica.

Le epigrafi costituiscono indubbiamente una fonte particolarmente preziosa per l'interpretazione archeologica di questi reperti; rimane tuttavia aperta la questione relativa al luogo e alle modalità di esecuzione di tali iscrizioni.⁶³ Nel caso di Olimpia, l'assenza di strumenti per l'incisione tra i materiali rinvenuti durante gli scavi non consente di confermare con sicurezza l'ipotesi di una realizzazione *in loco*, lasciando aperta la possibilità che le iscrizioni fossero eseguite in precedenza, ad esempio nella *polis* del dedicante.⁶⁴

Per quanto riguarda i materiali oggetto del presente studio, non è possibile stabilire con certezza se lo schiniere e l'elmo corinzio appartenessero originariamente alla medesima armatura. La loro collocazione in due distinti *bothroi*, unita all'assenza di analisi chimico-fisiche specifiche, non consente infatti di avanzare ipotesi sicure in tal senso. Analogamente, resta incerto se tali elementi provengano da armature sottratte ai nemici sconfitti o se appartenessero ai vincitori stessi;⁶⁵ tuttavia, la ricostruzione più plausibile sembra orientarsi verso la prima opzione. Un dato più sicuro riguarda invece lo stato frammentario dei reperti. In entrambi i casi, la piegatura e la frammentazione sembrano riconducibili alle sopracitate pratiche di defunzionalizzazione rituale,⁶⁶ e anche la collocazione delle iscrizioni (sull'elmo, sul lato sinistro; sullo schiniere, nella parte anteriore) sembra riflettere una consuetudine diffusa nelle dediche di armi.⁶⁷ Di conseguenza, gli studi più recenti contraddicono quell'affermazione di Kunze,⁶⁸ che riteneva la posizione delle iscrizioni come un'eccezione.

Pur restando aperte numerose questioni interpretative circa la provenienza e la funzione originaria dei reperti, lo schiniere e l'elmo oggetto del presente studio costituiscono testimonianze di rilievo delle pratiche votive connesse alle armi nei santuari greci, inserendosi in complessi processi sociali e simbolici. Essi offrono infatti la possibilità di osservare come oggetti originariamente destinati alla pratica bellica venissero trasformati in strumenti di memoria, rappresentazione e costruzione simbolica della vittoria e dell'autorappresentazione nello spazio sacro. Collocati in un contesto santuariare panellenico, tali reperti non si rivolgevano esclusivamente alla divinità, ma assumevano anche una funzione

63 Graells i Fabregat 2017a, 174.

64 Graells i Fabregat 2017a, 174.

65 Graells i Fabregat 2017a, 163, 168-74.

66 Graells i Fabregat 2017a, 163.

67 Graells i Fabregat 2017a, 176.

68 Vedi *infra*.

comunicativa pubblica, mediante la quale i dedicanti (o il dedicante, in questo caso) rendevano manifesta la memoria della vittoria e il proprio prestigio politico alla comunità dei visitatori.⁶⁹

4 La frequentazione del santuario di Olimpia: le colonie occidentali

Come già ricordato, la pratica di dedica di armi alle divinità era molto comune nel mondo classico;⁷⁰ poiché le epigrafi sono state rinvenute in un importante contesto votivo, è opportuno accennare brevemente alla frequentazione del santuario di Olimpia da parte delle comunità magnogreche e siceliote e ai rapporti che le legavano.

Strabone⁷¹ fornisce importanti informazioni sull'affermazione del tempio di Zeus a Olimpia, esprimendo chiaramente l'importanza e il prestigio di cui godeva questo luogo culturale di carattere panellenico. Le comunità magnogreche e siciliane avevano un rapporto diretto con il santuario, proprio in quanto si configurava come rappresentante dell'intera οἰκουμένη ellenica. Testimonianza di questo rapporto si ritrova nelle fonti scritte: nella *Prima Olimpica* di Pindaro⁷² così come in Erodoto⁷³ si palesa la conferma di come la grecità avesse seguito la diaspora ellenica,⁷⁴ grecità cui sia i Greci d'Oriente che d'Occidente si sentivano ugualmente partecipi. L'οἰκουμένη greca era Olimpia ed era a Olimpia, in quel palcoscenico internazionale che permetteva a chiunque di riaffermare, davanti ai Greci della madrepatria, d'Occidente e d'Oriente, sia la propria appartenenza alla grecità che le ricchezze, la forza e la potenza di cui potevano fare sfoggio.

Nonostante, come riportato in precedenza, non tutte le armi presenti nel santuario di Olimpia recano dediche,⁷⁵ vi sono alcuni casi di armi iscritte dedicate da comunità magnogreche e siceliote. Un primo esempio è costituito da due schinieri che riportano la vittoria di Reggio sui Locresi (appartenenti al medesimo contesto delle due dediche in esame, dunque risalenti al 488-485 a.C.).⁷⁶ Degni di menzione sono anche alcuni elmi etruschi che riportano

69 Osborne 1996, 353-5.

70 Pritchett 1979; Jackson 1991; Jacquemin 1999; Frielinghaus 2010; Baitinger 2011; 2016; Graells i Fabregat 2017b; Baitinger 2018; Scarci 2020.

71 Strabo 8.3.30.

72 Pind. *Ol.* 1.3-7, 95-100.

73 Hdt. 8.144.2.

74 Di Vita 2006, 63.

75 Jacquemin 2006, 3; Baitinger 2021; Graells i Fabregat 2021.

76 Kunze 1967.

la dedica di Gerone di Siracusa, vincitore a Cuma nel 474-473 a.C.,⁷⁷ oltre a punte di lancia dedicate a Zeus dai Tarantini come decima,⁷⁸ datate al 443-433 a.C.⁷⁹ Ciò permette di comprendere come il caso di Zancle-Messana non risulti affatto isolato all'interno del contesto panellenico di Olimpia, bensì rientri in una consuetudine che abbracciava l'intera ecumene, e non solamente le *poleis* della madrepatria.

Analizzando approfonditamente la documentazione epigrafica, a Olimpia si ritrovano anche due iscrizioni in qualche modo connesse con Zancle, rispettivamente su schiniere e su elmo, risalenti a quando ancora l'*apoikia* non era ancora divenuta Messene/Messana. Sono anch'esse delle dediche simili ai testi A-B, che si datano al 490 a.C. e recitano τοῦ Διὸς Ῥεγῖνοι Γελεαῖον.⁸⁰ Studi recenti ritengono che questa offerta costituisca la memoria del conflitto fra *Rhegion* e Gela, che si svolse proprio quando numerosi Messeni provenienti dal Peloponneso si stanziarono a Zancle.⁸¹ La critica, inoltre, vede nella presenza dei Geloi, controparte sconfitta, sulla dedica come una connessione lampante con Zancle, a conferma di una trattato di *symmachia* fra questa e Gela.⁸² Zancle, allora, si attesta a Olimpia con iscrizioni di dedica in seguito a vittoria antecedentemente alla vittoria di Anassilao sui Locresi: già sullo scorcio del V secolo a.C., Zancle instaura con Olimpia un legame politico e celebrativo destinato a proseguire.

4.1 Contesto storico e fonti

Per una piena comprensione delle vicende che portarono alla realizzazione delle due iscrizioni, risulta necessario collocarle all'interno del contesto storico di riferimento. È stato osservato come le iscrizioni siano riconducibili al primo quarto del V secolo a.C., quando Zancle vide una grande componente di Messeni nel suo corpo civico,⁸³ accorsa per scacciare gli invasori sami e locresi. Infatti, all'inizio del V secolo a.C., Zancle e le altre *apoikiai* euboiche dell'est

77 Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 74; Chies 2021, 75-6.

78 *LSAG*², 284 nr. 10 a-c.

79 In generale, per le offerte magnogreche e siceliote, si veda Arena *Iscrizioni V*. Per ulteriore bibliografia riguardante le punte di lancia da Taranto, si veda Arena, *Iscrizioni V*, 34.

80 *SEG XXIV*, 303; Kunze 1967, 10-103.

81 Santagati 2019, 25-6.

82 A cui si riferisce la lamina bronzea sopra citata di fine VI sec. a.C. (Arena, *Iscrizioni III* 34): Santagati 2019, 23-5.

83 Hdt. 6.23.2 e 7.154-5; Thuc. 6.4-6.

della Sicilia furono oggetto delle mire espansionistiche da parte del tiranno di Gela prima e di Siracusa poi, che però si conclusero con la presa di Zancle da parte del tiranno di Reggio Anassilao.⁸⁴ Le mire espansionistiche di costui portarono alla conquista della città nel 488 a.C., come testimoniato anche dalle evidenze numismatiche: Messene e Reggio presentano, a quest'epoca, i medesimi tipi monetari, con le raffigurazioni della protome di leone sul diritto e di vitello al rovescio.⁸⁵

Negli anni appena precedenti a questi eventi, un gruppo di messeni fuggì dal Peloponneso a causa di un conflitto con Sparta, e si rifugiò a Reggio, dando così ad Anassilao la possibilità di occupare in modo violento Zancle ed espellere i Sami che nel frattempo si erano installati nella città. Anassilao, allora, mutò il nome della città: per dar lustro alle sue origini,⁸⁶ o per avere maggior appoggio e unione nel governo di quest'area dello Stretto (per cui Zancle e Reggio), il nome della città venne mutato da 'Zancle' in 'Messene'/'Messana'. Solo a seguito della battaglia di Himera del 480 a.C. il nome verrà dorizzato definitivamente in Messana.⁸⁷

Con la battaglia contro Locri, Anassilao colse l'occasione per celebrare se stesso e la sua impresa di conquista della *polis* e dominio di un nuovo e rinnovato *ethnos*. Le iscrizioni si inseriscono perciò in un'ottica propagandistico-celebrativa utile a dichiarare il proprio potere e sancire l'egemonia sul regno dello Stretto davanti alla Grecia tutta.

L'alterazione degli equilibri politici nel primo quarto del V secolo a.C. permise allora al tiranno reggino di estendere i propri domini in Sicilia, creando il cosiddetto 'regno dello Stretto'.⁸⁸ La ri-fondazione di Zancle come Messana procedette sia mediante campagne belliche sia attraverso la propaganda politica. In quest'ottica, l'operato di Anassilao era finalizzato a proiettare la presenza di Messeni nel tessuto sociale della città euboica, al fine di consolidare il ruolo egemonico che la sua tirannide andava a esercitare su entrambe

84 Hdt. 6.23.

85 Arena 2024, 25.

86 Thuc. 6.4.6.

87 Si rinvennero entrambe le attestazioni: soprattutto la numismatica fornisce dati in questo senso, e infatti sono note emissioni del 480-460 a.C. che riportano la legenda Μεσσενίων, mentre la versione dorica è attestata nelle iscrizioni fino al II secolo a.C. (*IG* IV², 1 95, iscrizione da Epidauro risalente al 365-311 a.C., alla r. 78 si legge Σικελίας Μεσσάνα[ι]). Le prime attestazioni epigrafiche del toponimo in dorico si ebbero a partire dal 450 a.C., sempre come legende monetarie; cf. Arena 2024, 25; Caccamo Caltabiano 1993, 69.

88 Bianchi 2020, 115.

le sponde dello Stretto.⁸⁹ Messene si ritrovò, allora, in posizione di prevalenza su Reggio, anche sul piano economico e commerciale.⁹⁰

Alla luce di tali avvenimenti, è possibile delinearne più chiaramente il profilo del committente delle iscrizioni, Anassilao, che scelse di utilizzare come *medium* la vittoria dei Messeni e, conseguentemente, la supremazia della *polis* da lui soggiogata, nonché individuare l'occasione specifica per la quale esse furono redatte. Sicuramente Anassilao, avendo ottenuto il dominio su Reggio, che fu fondata anche grazie al contributo dei Messeni (a fianco della maggioranza calcidese della popolazione, come ricorda Strabone),⁹¹ dovette trovarsi nella necessità di giustificare ideologicamente il proprio potere, ma soprattutto la conquista di Zancle stessa.⁹²

La storicità delle due iscrizioni rinvenute a Olimpia risiede nel loro valore come testimonianze materiali e concrete, che documentano non solo la presenza dei Messeni in questo sito panellenico, ma anche gli eventi che coinvolsero la *polis*.⁹³ Le fonti antiche confermano la presenza di Anassilao a Olimpia: un frammento aristotelico citato in Polluce,⁹⁴ insieme a un passo di Eraclide Lembo,⁹⁵ riferiscono della vittoria del tiranno in agoni atletici, occasioni significative per affermare il proprio prestigio. Il *casus belli* e l'esito della battaglia fra gli Zanclei-Messeni di Anassilao e i Locresi, invece, trovano riscontro in Erodoto, Tucidide e Strabone.⁹⁶

L'offerta delle due iscrizioni a Zeus da parte dei Messeni non può essere collocata in un periodo anteriore alla conquista di Messene da parte di Anassilao, allorché il centro era ancora noto come Zancle, né in un momento successivo, considerata l'attestazione del conflitto tra Messeni e Locresi agli inizi del V secolo a.C. Esse costituiscono invece una chiara testimonianza della piena integrazione di Messene nella politica espansionistica del τύραννος, finalizzata alla conquista del Tirreno settentrionale e, per questo, confliggente con Locri.⁹⁷

89 Bianchi 2020, 117.

90 Come testimoniano i dati numismatici e il volume delle emissioni di monete: Bianchi 2020, 123-4.

91 Strabo 6.1.6.

92 Bianchi 2021, 33.

93 Luraghi 2008, 147-72.

94 Arist. fr. 568 Rose *apud* Poll. 5.75.

95 Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts.

96 Hdt. 6.23.4; Thuc. 6.4.6; Strabo 6.1.6.

97 Arena 2024, 24.

5 Dimensione politico-ideologica della dedica su armi

La dimensione ideologica delle dediche rinvenute a Olimpia coesiste con quella politica: la scelta del santuario panellenico era utile a dare pubblicità al potere del tiranno. Come sottolinea Burkert, «il pio atto di dedica si trasforma nell'autorappresentazione pubblica: ci si fa proprio il monumento, lo *mnema*»: ⁹⁸ con ciò, dunque, ben si esprime non tanto la (scontata) devozione alla divinità che ha portato o in qualche parte contribuito al successo militare, quanto si afferma la propria presenza all'interno di un santuario panellenico. La dedica apposta sulle iscrizioni potrebbe allora essere interpretata come proveniente da parte del singolo Anassilao nella sua veste di τύραννος, il quale attraverso l'utilizzo dell'etnico Μεσσηνίοι pubblicizzò la vittoria della *polis*. È fatto accertato che si servì dei principali santuari panellenici per aumentare la visibilità e il prestigio delle proprie iniziative, promuovendo dediche votive a nome delle città sotto il suo controllo. ⁹⁹ A Olimpia, infatti, si trovano dedicate anche altre iscrizioni su porzioni di armatura, che riportano [τῶ]ι Διὶ Ῥεγῖνοι Γελεαίον ¹⁰⁰ e Μεσσηνίοι Μυλαίον. ¹⁰¹

La dedica non sembra essere determinata tanto dalla devozione a Zeus in quanto divinità suprema dell'Olimpo, quanto piuttosto dall'attenzione rivolta al santuario di Olimpia e, solo di conseguenza, al dio titolare del luogo. La dedica di Anassilao a Zeus va pertanto interpretata alla luce di questo legame inscindibile tra divinità e contesto sacro: Zeus, nella sua funzione di *Olympios*, agisce come custode del santuario, e la consacrazione degli *ex voto* direttamente nel sito ne accresce il valore religioso e sociale. Nelle epigrafi, Zeus è esplicitamente designato mediante l'epiteto locale *Olympios*, a evidenziare come ciascuna dedica fosse strettamente contestualizzata all'interno del santuario e come luogo e divinità risultassero concettualmente inscindibili. La logica secondo la quale Anassilao scelse di celebrare a Olimpia la vittoria del 488-485 a.C. risiede anche nella volontà di stabilire e mostrare la propria presenza all'interno di un circuito che riuniva comunità provenienti da tutte le parti del mondo greco, in un'ottica propagandistica e di auto-promozione del tiranno. ¹⁰² Le epigrafi in esame hanno perciò un valore politico e ideologico chiaro, e sono per noi un modo per riuscire a meglio cogliere e documentare quei sistemi di contatti, interazioni,

⁹⁸ Burkert 2003, 210.

⁹⁹ Bianchi 2021, 13.

¹⁰⁰ SEG XXIV, 303.

¹⁰¹ SEG XXIV, 313-14.

¹⁰² Le fonti parlano soprattutto della mescolanza delle genti e dei motivi del nuovo nome della città: Hdt. 6.23, 29.3; 7.154-5, 163-4; Thuc. 6.5; Paus. 4.23.6-10; Strabo 6.2.3.

scambi ed equilibri all'interno del mondo greco di V secolo. Inoltre, una competizione politica e ideologica con i Dinomenidi, rivali di Anassilao, potrebbe essere un'ulteriore spiegazione alla scelta del santuario olimpico come luogo di esposizione e dedica degli *ex voto* (come il già citato esempio di dedica dinomenide a Olimpia, ovvero i tre elmi cumani sottratti agli Etruschi nella battaglia di Cuma, nel 474/473 a.C.).¹⁰³

Queste iscrizioni possono essere considerate solo apparentemente di natura pubblica, poiché, mediante l'uso dell'etnico Μεσσηνίοι, il τύραννος dedica il suo dono in quanto individuo singolo. Il suo ruolo politico trasformava inevitabilmente la *polis* in un dominio personale; per tale ragione, le iscrizioni assumono un carattere privato, pur presentandosi esteriormente come documenti pubblici.

6 Conclusioni

La presenza di elementi di panoplia offerti come *ex voto* nei santuari, e in particolare a Olimpia, non costituisce un fenomeno isolato. Il legame tra le comunità della Magna Grecia e della Sicilia e i santuari panellenici risulta infatti ampiamente documentato, tanto dai dati archeologici quanto dalle testimonianze letterarie e storiografiche. In questo quadro, l'offerta dell'elmo e dello schiniere iscritti si distingue tra gli *ex voto* di provenienza siciliana non solo per la sua precisa collocazione cronologica, ma anche per il suo valore intrinseco: l'impiego dell'etnico Μεσσηνίοι consente infatti di individuare con maggiore accuratezza il contesto storico e la composizione del corpo civico governato dal τύραννος Ανάξιλας, che promosse le iscrizioni.

Il fatto che le due epigrafi analizzate siano incise su elementi di panoplia, si inserisce pienamente nella prassi votiva greca. Anche sotto il profilo epigrafico, esse si mostrano coerenti con il quadro complessivo delle dediche rinvenute a Olimpia. Alla luce delle vicende storiche documentate dalle fonti, tali iscrizioni assumono un significativo valore testimoniale, configurandosi come evidenze dirette della vittoria conseguita dai Messeni, attestata sia sul piano epigrafico, che su quello storiografico, numismatico e archeologico. Esse si rivelano pertanto particolarmente rilevanti per la ricostruzione delle dinamiche che coinvolsero Messene, offrendo al contempo strumenti interpretativi utili a collocare la città all'interno del più ampio sistema poleico greco.

103 Bianchi 2021, 16; per gli elmi dedicati da Ierone, IGDS 94 a, b.

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni III*** = Arena, R. (a cura di) (1994). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Magna Grecia, III. Iscrizioni delle colonie euboiche*. Alessandria.
- Arena, *Iscrizioni V*** = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.
- Lazzarini, *Dediche*** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. 8, 19(2), 47-354.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford. Oxford Monographs on Classical Archaeology.
- Meiggs, Lewis, *GHI*** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.
- NIO** = Siewert, P.; Taeuber, H. (Hrsgg) (2013). *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*. Wien. Tyche Sonderband 7. <http://www.oapen.org/download?type=document&docid=450776>.
- Alcock, S.E. (1994). «Minding the Gap in Hellenistic and Roman Greece». Alcock, S.E.; Osborne, R. (eds), *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*. Oxford, 247-62.
- Arena, E. (2024). *Nuove iscrizioni greche da Zankle-Messana (VII sec. a.C.- II/IV sec. d.C.)*. Roma.
- Bacci, G.M.; Tigano, G. (a cura di) (1999). *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. 1. Messina.
- Baitinger, H. (Hrsg.) (2011). *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Mainz.
- Baitinger, H. (2015). «Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit». *JRGZ*, 60, 153-296.
- Baitinger, H. (2016). «Weihungen von Waffen und Rüstungsstücken in griechischen Heiligtümern. Bemerkungen zu einer Votivsitte». Hansen, S.; Neumann, D.; Vachta, T. (Hrsgg), *Raum, Gabe und Erinnerung, Berlin Studies of the Ancient World*. Berlin, 247-63.
- Baitinger, H. (2018). «Introduzione». Graelle i Fabregat, Longo 2018, 1-20.
- Baitinger, H. (2018). «La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi». Graelle i Fabregat, Longo 2018, 1-20.
- Barringer, J.M. (2021). *Olympia. A Cultural History*. Princeton; Oxford.
- Bianchi, E. (2020). *Poros e Pothmos. Lo Stretto al tempo di Anassilao*. Alessandria.
- Bianchi, E. (2021). «La memoria del tiranno: Anassilao di Reggio tra protagonismo personale e oblio letterario». *Historikà*, 11, 11-42.
- Brugnone, A. (1995). «Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio». *ASNP*, 3. 25(4), 1297-327.
- Burkert, W. (2003). *La religione greca di epoca arcaica e classica*. Milano.
- Caccamo Caltabiano, M. (1993). *La monetazione di Messana*. Berlino; New York.
- Caccamo Caltabiano, M. (1999). «Storie e miti di Messana nelle sue monete». Bacci, Tigano 1999, 25-30.
- Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.
- Cerchiai, L.; Jannelli, L.; Longo, F. (2007). *Città greche dello Stretto. Magna Grecia e della Sicilia*. Venezia.

- Chies, E. (2021). «Dedica di Ierone di Siracusa a Olimpia». *Axon*, 5(1), 73-102. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/003>.
- Colonna, G. (1993). «Doni di etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici». Mastrocinque, A. (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*. Trento, 43-67.
- Consolo Langher, S.N. (1999). «Zankle-Messana in Età Greca». Bacci, Tigano 1999, 31-44.
- D'Angelo, I. (2002). «L'attacco reggino del 477 a.C. contro Locri e l'intervento di Ierone». *Aevum*, 76, 9-15.
- De Sensi Sestito, G. (2006). *La Calabria in età arcaica e classica. Storia, economia, società*. Roma.
- Di Vita, A. (2006). «Olimpia e la grecità siceliota». *Sicilia Antiqua. II*. Roma, 63-74.
- Driessen, J. (2013). «Time Capsules? Destructions as Archaeological Phenomena». Driessen, J. (ed.), *Destruction. Archaeological, Philological and Historical Perspectives*. Louvain, 5-21.
- Ducrey, P. (1985). *Guerre et guerriers dans la Grèce antique*. Parigi.
- Ferrara, B. (2009). *I pozzi votivi nel santuario di Hera alla foce del Sele*. Pozzuoli.
- Fischer-Hansen, T.; Nielsen, T.H.; Ampolo, C. (2004). «Sikelia». Nielsen, T.H.; Hansen, M.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 172-248.
- Frielinghaus, H. (2006). «Deliberate Damage to Bronze Votives in Olympia during Archaic and Early Classical Times». Mattusch, C.; Donohue, A.A.; Brauer, A. (eds), *Common Ground: Archaeology, Art, Science, and Humanities = Proceedings of the XVIth International Congress of Classical Archaeology* (Boston, 23-26 August 2003). Oxford, 36-8.
- Frielinghaus, H. (2010). «Waffenweihungen in Delphi und Olympia». Frielinghaus, H.; Stroszeck, J. (Hrsgg.), *Neue Forschungen zu griechischen Städten und Heiligtümern. Festschrift für Burkhard Wesenberg zum 65. Möhnesees*, 93-104.
- Frielinghaus, H. (2011). *I caschi di Olimpia. Un esempio di consacrazioni di armi nei santuari greci*. Berlin; New York.
- Giangiulio, M. (1993). «Le città di Magna Grecia e Olimpia in età arcaica». Mastrocinque, A. (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*. Trento, 93-118.
- Graells i Fabregat, R. (2016). «Destruction of Votive Offerings in Greek Sanctuaries – The Case of the Cuirasses of Olympia». Baitinger, H. (ed.), *Material Culture and Identity Between the Mediterranean World and Central Europe = International Conference* (Mainz, 22-24 October 2014). Mainz, 147-58. RGZM Tagungen 27.
- Graells i Fabregat, R. (2017a). «Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare». Graells i Fabregat, Longo 2018, 163-76.
- Graells i Fabregat, R. (2017b). «Armi mitiche, storiche e reali nei santuari». Graells i Fabregat, R. et al. (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*. Napoli, 147-62.
- Graells i Fabregat, R. (2019). «Da Onatas a Laphyra. Tre elmi di Cuma offerti a Olimpia». *ArchClass*, 70, 29-54.
- Graells i Fabregat, R. (2021). «Weapons of Olympia: Some Observations». *Thiasos*, 10(2), 15-22.
- Graells i Fabregat, R.; Longo, F. (a cura di) (2018). *Armi votive in Magna Grecia = Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Salerno, Paestum, 23-25 novembre 2017). Mainz.
- Gras, M. (1999). «Zankle, Rhegion ed il mondo tirrenico». Bacci, Tigano 1999, 21-4.
- Gras, M. (2000). *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*. Corigliano Calabro (CS).
- Guzzetta, G. (2009). «La collezione numismatica». Ciurcina, C. (a cura di), *Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Il medagliere*. Siracusa, 25-59.

- Hansen, O. (1990). «On the Helmets Dedicated by Hieron to Zeus at Olympia». *Hermes*, 118, 498.
- Harrell, S.E. (2002). «King or Private Citizen: Fifth-Century Sicilian Tyrants at Olympia and Delphi». *Mnemosyne*, 55(4), 439-64.
- Hill, G.F. (ed.) (1903). *Coins of Ancient Sicily*. Oxford.
- Horrocks, G. (1997). *Greek: A History of the Language and Its Speakers*. London.
- Jackson, A. (1983). «Some Deliberate Damage to Archaic Helmets Dedicated at Olympia». *LCM*, 8(2), 22-7.
- Jackson, A. (1991). «Hoplites and the Gods: The Dedication of captured Arms and Armour». Hanson, V.D. (ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*. London, 228-49.
- Jacquemin, A. (1999). «Guerres et offrandes dans les sanctuaires». *Guerres et sociétés dans les mondes grecs a l'époque Classique. Colloque de la SOPHAU* (Dijon, 26-28 mars 1999). Paris, 141-57. Pallas 51.
- Jacquemin, A. (2006). «I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. 1. Pisa, 3-9.
- Keesling, C.M. (2005). «Patrons of Athenian Votive Monuments of the Archaic and Classical Periods». *Hesperia*, 74, 395-426.
- Kopytoff, I. (1986). «The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process». Appadurai, A. (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge, 64-94.
- Krentz, P. (2002). «Fighting by the Rules: The Invention of the Hoplite Agôn». *Hesperia*, 71, 23-39.
- Kunze, E. (1967). *Olympiabericht, VIII*. Berlin.
- Kunze, E.; Schleif, H. (1939). *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia III. Winter 1938/1939*. Berlin.
- La Torre, G.F. (2011). *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*. Roma; Bari.
- Lombardo, M. (2022). «Le armi nei santuari greci: le fonti letterarie». *Graelle i Fabregat, Longo 2018*, 1-16.
- Longo, F. (2018). «Le armi di Atena. I dati dall'Athenaion di Poseidonia tra Greci e Lucani». Longo, F. (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Mainz, 25-42.
- Martin, R. (1980). «Le città greche di Sicilia». Martin, R.; Pelagatti, P.; Vallet, G.; Voza, G. (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. 1. Napoli, 699-705.
- Mimbrera, S. (2012). «Sicilian Greek Before the Fourth Century BC». Tribulato, O. (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, 191-222.
- Osborne, R. (1996). *Greece in the Making 1200-479 BC*. London.
- Oxford Chapman, J. (2000). *Fragmentation in Archaeology: People, Places, and Broken Objects*. London.
- Pannutti, U. (1965). *L'Archeologia in Grecia. Vol.1, Olimpia-Delfi-Epidauro*. Napoli.
- Philipp, H. (1992). «Le caratteristiche delle relazioni fra il santuario di Olimpia e la Magna Grecia». *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria = Atti del trentunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 4-8 ottobre 1991). Taranto, 30-51.
- Philipp, H. (1994). «Olympia, die Peloponnes und die Westgriechen». *JDAI*, 109, 77-92.
- Polosa, A. (2000). «Monete e sistemi ponderali nell'area dello Stretto». Gras, M.; Greco, E.; Guzzo, P.G. (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*. Roma, 71-80.
- Pritchett, W.K. (1979). *The Greek State at War, Part III*. Berkeley; Los Angeles; London.

- Privitera, S. (2003). «I Tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani». *ASAA*, 81, 391-423.
- Robinson, E.S.G. (1946). «Rhegion, Zankle-Messana and the Samians». *JHS*, 66, 13-20.
- Santagati, E. (2019). «Rhegion arcaica e i santuari panellenici». *Thiasos*, 8(1), 23-35.
- Sassu, R. (2018). «Santuari panellenici: dalla competizione individuale all'autorappresentazione collettiva». *Thiasos*, 7(1), 61-81.
- Scarci, A. (2020). *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo*. Pisa.
- Scibona, G. (2021). «La fortificazione greca e un nuovo quartiere di Messina in età classica». Bacci, G.M.; Tigano, G. (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. 2. Messina, 51-6.
- Scott, M. (2011). «Displaying Lists of What is (not) on Display: The Uses of Inventories in Greek Sanctuaries». Haysom, M.; Wallensten, J. (eds), *Current Approaches to Religion in Ancient Greece. Papers Presented at a Symposium at the Swedish Institute (Athens, 17-19 April 2008)*. Stockholm, 239-52.
- Snodgrass, A.M. (1967). *Arms and Armour of the Greeks. Aspects of Greek and Roman Life*. London.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.
- Tracy, S.V.; Papaodysseus, C. (2009). «The Study of Hands on Greek Inscriptions: The Need for a Digital Approach». *AJA*, 113(1), 99-102.
- Treister, M.Y. (1996). *The Role of Metals in Ancient Greek History*. Leiden.
- Tribulato, O. (2012). *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge.
- Tribulato, O. (2018). «Il dialetto di Himera nel contesto dell'area dello Stretto». *Linguarum varietas*, 7, 163-78.
- Tribulato, O. (2018). «Archaic and Classical Inscribed Epigrams from Sicily: Language and Archaeological Context». *RPh*, 92(2), 213-38.
- Umholtz, G. (2002). «Architraval Arrogance? Dedicatory Inscriptions in Greek Architecture of the Classical Period». *Hesperia*, 71, 261-93.
- Ward, J. (1902). *Greek Coins and their Parent Cities*. London.
- Yalouris, A. e N. (1987). *Olimpia, guida del museo e del santuario*. Atene.
- Yalouris, N. (1981). «Olympie et la Grande-Grèce». *Siris e l'influenza ionica in occidente = Atti del ventesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-17 ottobre 1980)*. Taranto, 9-23.